

IMMERITATI AUTOELOGI DI DIRIGENTI DEL SERVIZIO SOCIALE

FRANCESCO SANTANERA

Con riferimento al tema “Il servizio sociale italiano nell’ambito dell’attuale sistema di welfare”, sul n. 1, 2017 de “La rivista delle politiche sociali”, diretta dal noto esponente della Cgil, Stefano Cecconi, sono stati pubblicati i seguenti articoli: “Quali scenari per la professione? Tra domande complesse e istituzioni deboli, le opportunità e le innovazioni possibili” di Gianmario Gazzi, Presidente del Consiglio nazionale dell’Ordine degli assistenti sociali, e “Assistenti sociali, quali sfide per la contrattazione” di Federico Bozzanca, Componente della Segreteria nazionale della Funzione pubblica della Cgil.

Gianmario Gazzi, dopo aver evidenziato che *«principi di giustizia sociale, diritti umani, responsabilità collettiva e rispetto delle diversità sono fondamentali per il servizio sociale»* e che l’assistente sociale *«interviene a favore di un equilibrato rapporto fra persone e ambiente sociale, impegnandosi nel promuovere un cambiamento che interessa contemporaneamente l’incremento della capacità di azione nei soggetti, delle opportunità e delle risorse dei contesti di vita»*, segnala che gli assistenti iscritti all’Ordine professionale sono aumentati dai 32.698 del 2006 agli oltre 42mila del 2016 (1). Dunque un numero imponente che, in principio, dovrebbe essere una rilevante risorsa a sostegno delle persone e dei nuclei familiari in difficoltà.

Mentre aspettavo di leggere i dati relativi alle attività concrete svolte dagli assistenti sociali per il raggiungimento o almeno la promozione degli importantissimi principi sopra esplicitati da Gazzi (giustizia sociale, diritti umani, ecc.), l’Autore svicola sostenendo che, essendosi affermata *«un’idea ‘aziendalistica’ della gestione dell’azione pubblica»* è emerso che *«a fronte di spese definite spesso ‘fuori controllo’»*, non c’è più stata la possibilità di *«rispondere alle*

maggiori richieste da parte della popolazione rispetto a bisogni nuovi e insoddisfatti o ancora per la scarsa qualità dei servizi offerti».

A mio avviso, data la carenza e spesso l’assenza di iniziative a sostegno della fascia più debole della popolazione, Giovanni Gazzi ricorre alla sempre facile scappatoia delle responsabilità altrui, come risulta evidente dalle seguenti affermazioni: a) *«la professione fa fatica a trovare spazi e occasioni coerenti e consoni con i propri mandati di riferimento»*; b) *«un progressivo appiattimento sul compito, sulla procedura, sulla richiesta, funzionale alle logiche precedentemente descritte, rende assai difficile porre al centro dell’azione la persona attraverso interventi professionali incentrati sulla relazione di aiuto, sullo sviluppo della solidarietà o di risposte istituzionali rispettose della soggettività come specificità del professionista assistente sociale»*; c) *«in un processo come quello descritto, è plausibile che, nel cercare di mantenere la propria collocazione anche di fronte a tagli e a processi di esternalizzazione, la comunità professionale, formatasi e consolidatasi all’interno del processo di costruzione del sistema di welfare italiano prevalentemente pubblico, abbia assecondato un processo di conformazione alle richieste istituzionali»*.

A sua volta Federico Bozzanca, dopo aver precisato che l’opera dell’assistente sociale *«si esprime da sempre come una professione che mira al benessere della comunità: collabora con le persone, con le imprese e con le aree dei servizi per lo sviluppo di socialità di un territorio»* e sottolinea che *«l’assistente sociale ascolta, capisce, cerca di ridurre il gap tra il mondo dell’individuo e quello dell’organizzazione in cui vive»*, non segnala una sola azione a conferma delle sopra citate affermazioni.

Bozzanca sostiene altresì la necessità che il Sindacato debba porsi l’obiettivo del *«riconoscimento professionale pieno che guardi sia all’inserimento del personale in questione in contesti organizzativi complessi sia alla prospettiva di cambiamento continuo che caratterizza il settore»*, obiettivo che ignora totalmente

(1) La collocazione percentuale degli assistenti sociali nel 2016 è indicata da Gianmario Gazzi come segue: Enti locali 30,4; Sanità 17,5; Cooperative 13,9; Ministero della giustizia 4,1; Associazioni 3; Docenti 1; Inoccupati 13,8; Altro 16,3. Molto diversi i dati forniti da Federico Bozzanca secondo cui, sulla base di una ricerca dell’Università Bicocca di Milano del 2008, le percentuali sono le seguenti: Enti locali 48,0; Aziende sanitarie e ospedaliere 28,3; Ministeri 6,6; Settore no profit 10,8; Altri settori 6,3.

le traumatiche condizioni di vita di centinaia di migliaia di persone e di nuclei familiari, tenendo nemmeno conto che anche gli assistenti sociali, mano a mano che aumenta la loro età, hanno sempre maggiori probabilità di precipitare in una condizione di non autosufficienza e quindi di correre il rischio reale di dover subire le devastanti conseguenze che attualmente patiscono centinaia di migliaia di nostri e loro concittadini sia per quanto concerne l'omissione delle cure sanitarie e socio-sanitarie, che il dramma del crollo delle risorse personali e familiari.

Alcune mie esperienze personali

Quando nel 1962 ho iniziato la mia attività di volontariato a tempo pieno diretta alla promozione delle esigenze e dei diritti delle persone impossibilitate ad autodifendersi, ero rimasto allibito di fronte alla totale assenza di iniziative degli operatori sanitari e sociali, compresi gli assistenti sociali, di fronte al fatto che negli istituti di assistenza, a volte veri e propri lager (2), erano rinchiusi 310mila minori, di cui ben 21.113 figli di ignoti e, quindi, adottabili da parte delle migliaia di coniugi in attesa. Era, altresì sconvolgente che, per un numero consistente di minori, gli enti pubblici spendessero per le rette di ricovero somme nettamente superiori ai sussidi che, versati ai genitori in gravi difficoltà economiche, avrebbero consentito la loro permanenza a casa.

Impressionante il numero degli enti che operavano nel settore dell'assistenza sociale: 14 Ministeri compresa la Presidenza del Consiglio dei Ministri, 8.050 Comuni, 8.050 Enti comunali di assistenza (Eca), 8.050 Comitati comunali dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (Onmi), 7.038 (stima) Patronati scolastici per l'assistenza dei fanciulli frequentanti le scuole elementari, 2.173 (stima) Casse scolastiche incaricate di soccorrere gli allievi bisognosi delle scuole medie, 95 Comitati provinciali dell'Onmi poi la sede nazionale, 95 Uffici provinciali dell'Aai – Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, 95 sedi del Commissariato della gioventù italiana (ex Gil – Gioventù italiana del littorio) più le

(2) Cfr. Bianca Guidetti Serra e Francesco Santanera, *Il Paese dei Celestini, Istituti di assistenza sotto processo*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1973.

sedi nazionale e locali, 95 sedi provinciali dell'Ente nazionale per la protezione del fanciullo più la sede nazionale, 94 Comitati provinciali dei patronati scolastici, 94 Assessorati provinciali all'assistenza, 94 Uffici di assistenza presso le Prefetture, 94 Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica, 2.375 (stima) sedi nazionale e provinciali dei 25 enti per gli orfani e assimilati (Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani, Opera nazionale per gli orfani di guerra, Opera nazionale per gli orfani di guerra anomali psichici, Opera nazionale di assistenza agli orfani e ai figli dei militari della Guardia di finanza, Ente nazionale di assistenza agli orfani degli agenti di custodia, ecc.), 142 Case di rieducazione, riformatori, Ufficio distrettuale di servizio sociale, 154 Consigli di patronato per i liberati dal carcere e per l'assistenza alla famiglia dei detenuti, 9.407 Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab) (3), 5.718 Centri di assistenza dipendenti da enti pubblici. Inoltre erano presenti 13.027 istituzioni caritative operanti nella sfera d'azione della Chiesa cattolica, nonché un numero imprecisato di istituzioni private laiche.

Nonostante fosse evidentissima la devastante condizione dei 310mila minori, la caotica sovrapposizione delle competenze e l'incalcolabile sperpero di risorse umane ed economiche, non sono mai riuscito a trovare un documento degli operatori sociali e sanitari di denuncia e delle relative proposte alternative.

Analoga la situazione che avevo incontrato nel 1966 quando la Provincia di Torino aveva progettato un istituto di ben 350 posti e approvato il relativo finanziamento di 10 miliardi delle ex lire, per rinchiodarvi soggetti con disabilità intellettiva grave (4). Anche in questo caso, fino alla contestazione da parte dell'Anfaa, Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie e dell'Ulces, Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale (5), nessuna iniziativa promossa

(3) Nel 1890 le Ipab, enti preposti all'assistenza delle persone povere, erano 21.816. Dove e come ne siano sparite 12.409 con i relativi immensi patrimoni mobiliari e soprattutto immobiliari, resta un mistero.

(4) Cfr. il mio articolo "L'allucinante situazione degli anziani malati cronici non autosufficienti riscontrata dall'Ulces e dal Csa negli anni '70", *Prospettive assistenziali*, n. 186, 2014.

(5) Circa la condizione di vita dei fanciulli ricoverati nell'istituto "Villa Azzurra" di Grugliasco, Torino, gestito direttamente dall'Amministrazione provinciale di Torino, si veda il volume di

dagli operatori a tutela delle esigenze e dei diritti dei ricoverati.

Per quanto concerne le sempre più drammatiche attuali condizioni di vita degli anziani malati cronici non autosufficienti e delle persone colpite dalla malattia di Alzheimer o da altre forme di demenza senile, settore in cui ho incominciato ad operare negli anni '70, anche in questo caso nulla, assolutamente nulla era contestato dal personale della sanità e dell'assistenza sociale (6).

Alcuni interrogativi

Preso atto, come aveva evidenziato Gianmario Gazzi che «*principi di giustizia sociale, diritti umani, responsabilità collettiva e rispetto delle diversità sono fondamentali per il servizio sociale*», come mai, fermando l'attenzione solo sulla questione delle leggi, non c'è un solo opuscolo di 4-6 paginette pubblicato dagli ordini degli operatori (assistenti sociali in specifico, ma anche infermieri, medici, ecc.) in cui sono preci-

Alberto Gaino, *Il manicomio dei bambini. Storie di istituzionalizzazione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2017.

(6) Nel 1966 la denominazione dell'Ulces era "Unione italiana per la promozione dei diritti del minore".

sati i diritti delle persone non autosufficienti (soggetti con disabilità intellettiva e/o con autismo e limitatissima o nulla autonomia, anziani malati cronici, infermi colpiti dalla malattia di Alzheimer o da altre forme di demenza senile)?

Se le istituzioni non ne consentono la pubblicazione (ma dove sono le bozze?), perché non provvede l'Ordine degli assistenti sociali?

In base a quali motivi non c'è una sola parola sui vigenti diritti esigibili e sulle procedure da seguire per ottenerne l'attuazione nei siti nazionale e locali dell'Ordine degli assistenti sociali? Perché non ci sono articoli in merito sulle ancora numerose riviste tecniche?

Nei purtroppo numerosi casi in cui i Comuni pretendono contributi economici così consistenti da creare povertà, gli assistenti sociali sono proprio obbligati a imporle? Non può intervenire l'Ordine?

Altri interrogativi possono essere posti. In ogni caso è evidente che la semplice proclamazione di principi (di cui siamo stufi da anni!) non solo non serve a migliorare le condizioni di vita delle persone più deboli e indifese, ma crea insofferenza o peggio ostilità preconcetta da parte della popolazione sia nei confronti delle istituzioni che del relativo personale.

Legge della Regione Toscana: discriminate le persone... (segue da pag. 11)

mente ricevono dallo Stato la vergognosa (per i componenti del Parlamento e dei Governi finora succedutisi) pensione mensile (per tredici mesi) di euro 279,47, nonché la miserevole indennità di accompagnamento di euro 515,43 al mese (per 12 mesi) corrispondente a 70 centesimi di euro all'ora per le 24 ore giornaliere di indispensabile presenza di una persona (1).

Dunque, a questi nostri concittadini, i più bisognosi e indifesi, la legge 60/2017 della Regione Toscana non prevede nemmeno il

diritto al minimo vitale, andando a braccetto con la legge nazionale n. 33/2017 "Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali" che esclude dalle prestazioni tutte le persone con disabilità, mentre considera "povere" le persone con redditi insufficienti per vivere, anche se in possesso della prima casa di qualsiasi valore economico.

È altresì preoccupante che finora, a quanto ci risulta, non vi siano state prese di posizione da parte delle organizzazioni di tutela delle persone con disabilità intellettiva con o senza autismo e limitatissima o nulla autonomia a difesa delle esigenze vitali e dei diritti di questi nostri e loro concittadini.

(1) Occorre tener presente che, nei casi in cui la persona non autosufficiente compie atti autolesionistici o si infortuna o subisce violenze da parte di terzi abusivamente entrati in casa, l'accuditore domiciliare, anche se si è assentato per esigenze indifferibili (ad esempio per l'acquisto delle vivande), può essere denunciato e condannato per abbandono di persona incapace.